

AGENZIA DELLE ENTRATE.

Ieri il verdetto dei giudici

Truffe sui rimborsi Iva, 12 condanne, 8 assolti

Da L'Unione Sarda di giovedì 21 aprile 2011

L'associazione per delinquere è caduta e alcuni reati sono stati dichiarati prescritti. L'inchiesta era scattata nel 2007 con una raffica di arresti.

L'accusa più grave, quella di associazione a delinquere, è caduta per tutti. Inoltre alcune delle truffe contestate sono state trasformate in frodi fiscali, mentre per diversi capi d'imputazione è stata dichiarata la prescrizione. Risultato: 12 condanne e 8 assoluzioni. Si è concluso così, ieri mattina davanti al Tribunale di Cagliari, il maxi processo legato alle irregolarità - truffe, falsi rimborsi Iva e presunte mazzette - riscontrate dagli inquirenti all'Agenzia delle Entrate di Cagliari tra il 2002 e il 2005.

LE CONDANNE Le pena più pesante - 5 anni e 8 mesi - è stata inflitta a Salvatore Josè Dessì, considerato dalla Procura la mente della banda. Enrico Diomedi, funzionario dell'Agenzia delle entrate, è stato invece condannato a 2 anni e 4 mesi. Poi gli altri: due anni e 6 mesi ad Agostino Caso, 4 anni e due mesi a Fabrizio Cau, un anno e 4 mesi a Maria Teresa Fadda, un anno e mezzo a Graziano Collu, un anno e 2 mesi a Elisabetta Cara, due anni e mezzo a Laura Lai, 4 anni ad Alessandro Ombrello, un anno e 2 mesi ad Angelo Caso, due anni e 8 mesi a Massimo Piludu e due anni e 8 mesi Irma Caschili.

LE ASSOLUZIONI Ma a far rumore sono anche le otto assoluzioni. E in particolare quelle della convivente di Dessì Candida Gianeri, del funzionario dell'Agenzia delle Entrate Vincenzo Trusiano e del commercialista Venanzio Pisu, considerati dal pm Giangiacomo Pilia tra i principali complici di Dessì (tanto che nei loro confronti aveva chiesto condanne comprese tra i 4 anni e mezzo e i 3 anni). I giudici sono stati invece di avviso diverso: tutti scagionati. Insieme a loro sono stati prosciolti dalla corte anche Massimo e Marco Melis, Walter Cadeddu, Lara Stefania Iannuzzi e Roberto Diomedi.

L'INCHIESTA L'inchiesta per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata, violazione di segreto d'ufficio, falso ideologico, concussione e corruzione, era esplosa il 7 febbraio 2007 con gli arresti di Dessì, Antonio Carboni (dipendente della Bps che ha patteggiato insieme ad altri cinque), Trusiano, Enrico Diomedi, Pisu e Gianeri. Tempo prima, intercettando alcuni presunti usurari in odore di camorra, la polizia aveva scoperto che Dessì, attraverso fatture false intestate a società fantasma, aveva presentato istanze di rimborso dell'Iva a credito all'Agenzia delle entrate.

LE ACCUSE Così pezzo dopo pezzo era stato costruito il castello accusatorio: Antonio Carboni, dipendente della Bps riscossioni, avrebbe certificato gli acquisti virtuali e inoltrato agli uffici Iva dell'Agenzia le richieste di rimborso. Trusiano ed Enrico Diomedi, funzionari dell'ente, erano invece accusati di aver sfruttato la loro posizione attestando la regolarità di quelle fatture. Mentre la Gianeri - era la tesi del pm - avrebbe ripulito il denaro sporco versando gli assegni sul suo conto corrente bancario. Una ricostruzione in parte sconfessata dalla sentenza di ieri.

Massimo Ledda

«Arrestato da innocente»

Truffe sull'Iva, lo sfogo del commercialista assolto

Da L'Unione Sarda di sabato 23 aprile 2011

Sei anni fa finì ai domiciliari per associazione a delinquere e truffa, ma tutte le accuse sono cadute in Tribunale. Nel frattempo ha perso la metà dei clienti e ha avuto un infarto.

Sette febbraio 2007. Venanzio Pisu, 56 anni, commercialista cagliaritano, viene arrestato dalla polizia nell'ambito dell'inchiesta sui falsi rimborsi Iva all'Agenzia delle Entrate. Gli agenti bussano alle 5,30 del mattino alla porta di casa sua, poi lo portano via sotto gli occhi della moglie e delle figlie per la fotosegnalazione in Questura. Trascorre due settimane agli arresti domiciliari, per altri tre mesi gli viene imposto l'obbligo di firma. Gli bloccano i conti correnti, gli sequestrano beni e quote societarie, mettono sotto chiave la sua auto. I soldi per mangiare glieli prestano gli amici.

Venti aprile 2011, sei anni dopo. Il Tribunale di Cagliari assolve Pisu dalle accuse di associazione a delinquere (il fatto non sussiste) e truffa aggravata (non ha commesso il fatto). Lui è in aula, scoppia a piangere dalla gioia.

Ci sono voluti sei anni ma alla fine è stata riconosciuta la sua innocenza, la giustizia funziona?

«Se la si guarda su un piano generale direi di sì, però per chi è coinvolto personalmente è difficile riuscire ad accettarlo, sono esperienze che ti lasciano un segno indelebile. Ho sempre avuto fiducia nella magistratura, ma credo anche che sia giusto pretendere dai giudici che prima di mandare qualcuno in carcere vengano fatti accertamenti approfonditi e specifici, cosa che nel mio caso non è avvenuta».

Come si vive per tanto tempo da imputato in attesa di giudizio?

«Molto male, all'inizio rifiutavo persino di leggere l'ordinanza, come se quello che stavo vivendo riguardasse qualcun altro e non me. Poi ho reagito, grazie ai miei avvocati, alla mia famiglia e alle persone, amici e clienti, che non mi hanno mai abbandonato. Ma lo stress è stato notevole, tanto che ho anche avuto un infarto. E poi c'è da fare i conti con i drammatici riflessi sulla vita sociale e lavorativa».

Ce li racconti.

«Quando ho ripreso a lavorare avevo perso più della metà dei clienti e nessuno è tornato. In questi anni non ho mai più visto un nuovo cliente. Se all'inizio sono riuscito ad andare avanti, lo devo ai parenti e agli amici che mi hanno aiutato anche economicamente. Accuse così gravi e infamanti hanno distrutto la mia immagine professionale, ho perso la fiducia di tante persone senza aver fatto nulla. Inoltre so che, nonostante l'assoluzione, questa resterà sempre una sorta di macchia, un dubbio sulla mia onestà di uomo e professionista».

Cosa pensa del dibattito di questi mesi sulla responsabilità civile dei magistrati?

«Sono convinto che quando i giudici hanno chiesto il mio arresto fossero in buona fede, ma allo stesso tempo credo che quella misura sia stata assurda e sproporzionata, soprattutto perché colpiva una persona che in tutta la sua vita aveva preso tre multe per divieto di sosta».

Non ha risposto alla domanda.

«Non sono un tecnico del diritto, ma credo che quando si commettono errori gravi sia giusto risponderne, come succede a tutti».

Massimo Ledda

L'avvocato

«Responsabilità dei giudici? Giusto parlarne»

Da L'Unione Sarda di sabato 23 aprile 2011

«La responsabilità civile dei magistrati? Vorrei liberamente discutere di queste tematiche, ma in un contesto distorto come quello attuale è impossibile affrontare l'argomento con la dovuta serenità». È prudente l'avvocato **Michele Schirò**, difensore insieme al collega **Marcello Spissu** del commercialista cagliaritano Venanzio Pisu arrestato sei anni fa su ordine del Gip e poi assolto da tutte le accuse. Anche perché, oltre a fare il penalista, ricopre anche il delicato ruolo di responsabile giustizia del Pd sardo. «Il caso di Pisu - dice Schirò - dimostra che nonostante gli errori alla fine i giudici sanno decidere. Gli arresti preventivi, come in questo caso, sono però una pratica frequentemente sbagliata e spesso causano danni irreparabili. Il tema della responsabilità dei giudici è un argomento delicatissimo, da un lato non nascondo l'esigenza che certi errori vengano sanzionati, ma dall'altro avverto la necessità prioritaria di non creare allarme nella magistratura che è un caposaldo delle istituzioni e va sempre difesa».